

Relazione intervento Roberto Mancini:

**Nuovo umanesimo e rinascita della scuola-** Monte San Vito, 1 Aprile 2014

La politica scolastica italiana, sostiene il Prof. Mancini, ha necessità di prendere coscienza della responsabilità etica, educativa e civile che spetta agli insegnanti, in un'ottica cosmopolita e interculturale. Nel testo programmatico delle Indicazioni Nazionali per il curricolo, nel paragrafo relativo a "Cultura, scuola, persona", si parla proprio di un Nuovo Umanesimo, nel quale la centralità della persona umana non sia intesa come mero individualismo, ma consista nell'inserimento di ogni individuo in una comunità umana di dimensioni non solo planetarie, ma cosmiche.

La natura stessa viene riconosciuta come essere vivente con un suo valore intrinseco: è pertanto necessario superare nel rapporto uomo-natura l'antropocrazia del passato, rinnovando quell'originario sodalizio che la modernità ha distrutto e recuperando l'armonia primigenia.

Nella costituzione di una rinnovata comunità umana si deve recuperare quella stretta alleanza dell' "età della concordia mutuale e pacifica" della *gilania*, "modello di civiltà cooperativa e pacifica" (Gnisci, 2013) sviluppatasi tra il VII e V millennio (Gimbutas) nell'*Old Europe* (intese le terre e le isole intorno e nel Mediterraneo, dalla Turchia alla Sardegna).

Solo così si potranno superare i confini che il vecchio umanesimo poneva tra uomo-donna, tra umanità e natura, tra tutelati e non tutelati, tra vecchi e giovani, valicando le antiquate logiche di potere: borghesia, antropocrazia, eurocentrismo, etnocentrismo, maschilismo, gherusia. Le relazioni sopraccitate dovranno pertanto essere percepite come responsabilità individuali e non come logiche di potere, approdando infine ad una coscienza di specie. Come sostiene Giovanna Cipollari: "La relazione e la corresponsabilità diventano, infatti, i punti cardinali di una nuova visione del mondo atta a garantire la sopravvivenza minacciata dalla catastrofe ambientale, dal potere di una scienza avulsa dall'etica e da uno strapotere del pensiero *dominativo* e dell'esclusione che accetta acriticamente una totale *adikía*, espressa da pochi numeri implacabili: le nazioni occidentali ricche del mondo rappresentano il 12% della specie, circa 800 milioni di persone, ed hanno a disposizione l'83% del reddito mondiale, mentre all'88% della popolazione mondiale, vale a dire a circa sei miliardi di persone, resta il 17% (Gnisci 2010). Di qui la necessità improrogabile di una svolta, di un cambiamento nei processi di formazione per evitare la deriva di una cultura avulsa dai bisogni delle nuove generazioni, nonché l'estinzione di un mondo in cui l'uso utilitarista ed egoista di energia provoca la minaccia di una irreversibile entropia. La desertificazione delle coscienze chiuse nel proprio tornaconto personale va superata dalla condivisione della comune vulnerabilità che apre orizzonti nuovi alla socialità e all'estensione empatica quale possibilità, forse unica, di trovare una

soluzione in grado si ripristinare un equilibrio sostenibile con la biosfera”<sup>1</sup>.

Il contesto scolastico nel quale si è chiamati ad operare dovrà disabituarsi ad inclinazioni ormai usuali nella scuola italiana, in particolare a quattro miti:

1. Il mito dell’oggettività nella valutazione: l’oggettività deve cedere il posto alla relazione intersoggettiva, considerando la valutazione come un rispecchiamento in cui possiamo intervenire lungo il cammino, cogliendo le possibilità di crescita di una persona.
2. Rivalutare l’importanza dell’insegnamento nella madrelingua, l’unica che rifletta le nostre radici culturali e che permetta di ritornare alla finezza; occorre superare il mito dell’inglese e dell’insegnamento CLIL, perché l’inglese globalizzato comporta lo sradicamento dall’elaborazione simbolica degli alunni.
3. Occorre superare il mito della tecnologia, perché lo strumento tecnologico impoverisce le capacità cognitive e genera dipendenza; i discenti devono invece guadagnare in libertà d’esperienza.
4. È necessario superare il mito della competizione: la parola *imprenditorialità* deve essere avulsa dal contesto scolastico, il discente non deve diventare un uomo competitivo, autointeressato e calcolatore. Occorre reintrodurre nelle relazioni quotidiane tra docente-discente i valori intrinseci (perdono/fiducia/solidarietà), affinché questi siano poi restituiti nella società e nei grandi sistemi organizzativi.

È necessario ripartire da una didattica pensata non come frammentario esercizio tecnologico, ma come cammino di ricerca. Ogni sapere è un nucleo di scoperte di una parte del mondo, di se stessi e del rapporto con gli altri. Solamente in una didattica che si basa sulla ricerca le persone possono “fiorire”, perché possono acquistare una loro dimensione. Si deve attuare una didattica “del processo-processo, seguendo un modello costruttivista e sostenendo una cultura del pensiero circolare, di rete, connettivo, procedurale” (G. Cipollari).

Occorre ripartire dai confini del “vecchio umanesimo”, utilizzando però non sistemi proiettivi, ma esperienziali, che arricchiscano le singole umanità degli alunni.

È necessario promuovere l’esperienza dell’incontro con il sé, preparando quell’autocoscienza e quell’unità interiore che sono indispensabili per superare la disgregazione interiore causata dalle difficoltà della vita.

---

<sup>1</sup> G. Cipollari, La revisione dei curricula scolastici per la costruzione di una cittadinanza cosmopolita, in Agorà. Paesaggi dell’intercultura, magazine online, n.3/2010, luglio-settembre ([http://www.vanninieditrice.it/agora\\_home.asp](http://www.vanninieditrice.it/agora_home.asp)), p. 3.